**Lectio agostana 2024 – Prima lettera a Timoteo. Venerdì 23 agosto.**

**Gli schiavi e gli eretici.**

*1 Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. 2Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.3Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, 4è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, 5i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. 6Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! 7Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. 8Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. 9Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. 10L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.11Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece* *alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. 12Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. 13Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, 14ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,15che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, 16il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen’ (1Tm 6,1-16)*

1. **La ‘buona battaglia’**. (1,1-18)

* Indirizzo e saluto (1,1-2)
* Gli insegnamenti degli eretici (1, 3-11)
* La vicenda personale di Paolo (1, 12-17)
* Il ministero di Timoteo contro il naufragio della fede (1, 18-20)

1. **L’ordinamento della comunità** (2,1-3,16).

* La preghiera ecclesiale e preghiera universale (2,1-7)
* Donne e uomini nella preghiera (2,8-15)
* Compito dell’episcopo e dei diaconi (3,1-13)
* Comportamento nella Chiesa, casa di Dio (3, 14-16)

1. **Ministri, categorie di fedeli ed eresie nella Casa di Dio** (4,16,19)

* Gli inganni degli eretici e l’azione del buon ministro (4,1-16)
* Le vedove nella comunità (5,1-16)
* Presbiteri buoni e cattivi (5, 17-25)
* Gli schiavi appartenenti alla casa di Dio (6,1-2)
* Il ministro e gli eretici (6,3-16)
* I ricchi nella casa di Dio (6,17-19)

**Esortazione conclusiva. (6, 20-21)**

**Piccola esegesi.**

Per comprendere il significato di questo brano bisogna ben inquadrarlo nella preoccupazione fondamentale dall’autore: la Chiesa è la casa di Dio e quindi si modella su come era allora costruita la casa. Così l’autore passa in rassegna tutte le categorie di una casa di allora: marito e moglie, genitori e figli, anziani e giovani, servitori e schiavi. Qui (vv. 1-2) si parla degli schiavi; v.1 si tratta di schiavi che hanno padroni non cristiani; a loro è dovuto l’onore (fondamento dei rapporti nella ‘domus’) perché Dio non sia bestemmiato; al v. 2 si parla di schiavi che hanno padroni cristiani: la loro uguaglianza nella Chiesa non deve autorizzare gli schiavi a servire male i padroni, ma deve trattarli come fratelli nella fede; v.2b-3. È il solito richiamo a Timoteo e lo schema di fondo è quello della casa di Dio in cui egli deve fare da supervisore dei vari membri e ministri; vv.3-16 inizia una nuova sezione che si divide in due parti: vv.3-10 ritratto dei falsi maestri, vv. 11-16 le ultime raccomandazioni sono indirizzate direttamente a Timoteo perché sia un buon ministro.

vv.3-10 Al v.3b si riprende il tema dei falsi profeti, menzionati per la terza volta con lo stesso verbo (1,3-7; 4,1-3). Così si crea una inclusione tra il capitolo 1 e il capitolo 6. Da ciò appare come l’insegnamento di ‘dottrine diverse’ costituisce uno dei temi che maggiormente preoccupa l’intero scritto; tre sono le accuse rivolte ai falsi profeti: orgoglio, ignoranza, faziosità; vv. 4-5 dall’eresia nasce l’immoralità che culmina nel desiderio sfrenato di guadagno; si riprende una visione tipica delle ‘Pastorali’: l’alienazione dalla verità è tipica dei falsi maestri, mentre la ‘conoscenza della verità’ qualifica l’ortodossia; v.6 la pietà è un grande guadagno se è unità all’autarchia. Il senso del testo greco non è chiaro nella traduzione italiana: si usa il termine ‘religione’ ma dietro c’è sempre l‘eusebeia’ (pietà); il ‘purché sappiamo accontentarci’ traduce ‘meta autarcheias’ (‘con autarchia’). L’autarchia qui va intesa non come una specie di rassegnazione o di arroccamento egoistico ma come la scelta del credente che conta solo su Dio. La ‘pietà’, cioè un corretto modo di vivere la fede, porta il battezzato a trovare nel Signore Gesù il suo solido appoggio. Sullo sfondo si vede bene la spiritualità evangelica degli ‘anawim’, cioè dei poveri di spirito. Anche Paolo in Fil 11 si definisce ‘autarchès’ (sufficiente a sé stesso), incurante della ricchezza o della povertà, perché ‘tutto posso in Colui che mi fa forza’ (Fil 4,13); vv. 7-8 dicendo che l’uomo non deve rincorrere il denaro più del bisogno, l’autore, per contrasto, mette in risalto (vv.9-10) la follia di chi accumula beni che poi dovrà abbandonare; vv. 11-12 Ma tu Timoteo tieni una linea di condotta santa (v.11), combatti la buona battaglia della fede (v.12a), e cerca di raggiungere la vita eterna (12b); v. 12c si accenna alla ‘bella professione di fede’ che Timoteo ha fatto ‘davanti a molti testimoni’. Alcuni studiosi vi vedono il momento del battesimo, altri pensano alla professione di fede durante l’ordinazione; vv. 15-16 il discorso si conclude con una bella dossologia con sette frasi che designano Dio.

**Meditazione.**

Questo testo è straordinariamente ricco di spunti; alcuni sono già tornati nelle meditazioni precedenti, altri, invece, meritano una riflessione particolare. Ai versetti sulla schiavitù bisogna non far dire ciò che non dicono e neppure spaventarsi per ciò che dicono. Quello che noi dobbiamo tenere presente è la richiesta fatta a noi che, purtroppo, abbiamo ancora molti schiavi e schiave. Ci sono tante forme di schiavitù anche oggi. In teoria sembrerebbe ormai acquisita l’intangibilità di ogni essere umano. Non è così. I cristiani debbono cominciare a dare l’esempio; per esempio con gli immigrati accolti con intelligenza e coraggio, ma soprattutto per rendere loro onore; non ci ‘servono’ solo per lavori che noi non vogliamo fare. Non è forse una subdola forma di schiavitù? Accolti senza distinzione di religione, ma le sorelle e i fratelli cristiani che vengono da noi li dobbiamo salutare con un abbraccio e una riconoscenza speciali perché sono nostri familiari e amano Gesù più di noi. Vengono da paesi dove attualmente molti cristiani muoiono martiri per la fede: noi abbiamo solo da imparare.

Ci sono altri due punti su cui vale la pena di fermarci. Il primo è l’orgoglio presentato come l’origine di tutti i mali soprattutto quando si unisce all’altro inganno diabolico che è quello delle ricchezze. So benissimo che i quattro che stanno leggendo queste note non sono né orgogliosi, né assetati di denaro. Ma per noi il problema è ‘comunitario’ e culturale, nel senso di capire come depurare la cultura diffusa che è abbondantemente inquinata. Anche l’inquinamento dell’ambiente nasce dall’orgoglio umano che si serve del creato e dalla sete di guadagno che non torna indietro rispetto alle mete raggiunte anche se hanno effetti criminali. Solo pochi si rendono conto del meccanismo perverso e non sanno (non sappiamo) come fermarlo.

Qui i cristiani, tutti, debbono ricordarsi che nel battesimo hanno ricevuto lo Spirito di profezia e profezia, in questo caso, significa portare alla luce quello che è nascosto. Nessun profeta ha avuto vita facile; anche oggi se il cristiano legge la realtà e svela gli imbrogli che nasconde non ha vita facile. Anche perché, e questo è quanto penso e può essere che ci sia un buon margine di errore, molti, in perfetta buona fede (lo spero), contestano il sistema, facendo però un grande favore al sistema stesso perché a lui non interessano né le manifestazioni né i programmi politici ma solo che tutti vivano (cioè comprino, mangino, usino spasmodicamente il cellulare, vadano in vacanza, cantino canzoni e si vestano) come il sistema esige e che, contestandolo, ci stiano dentro tranquilli. So che il discorso non è semplice ma io ricordo con molta chiarezza il dibattito di un po’ di anni fa ai tempi ‘beati’ della contestazione, in cui si discuteva se anch’essa non fosse furbescamente usata dal sistema. Visto come sono andate a finire le cose, qualcosa di vero ci doveva essere. Ecco il punto: la profezia cristiana non può non alzare la voce contro il mondo che pensa di poter fare senza Dio. Detto così non piace a nessuno, ma in qualche modo bisogna pur dirlo. Al fondo di tutto c’è la realtà dell’orgoglio sfrontato di dominare il mondo (e mai come oggi la tecnica offre la possibilità di farlo); poi la sparizione del futuro oltre la morte ha introdotto la volontà del dominio sugli altri pur di avere una vita ‘salvata’, qui ed ora, dalla ricchezza. È un inganno diabolico. La voce dei cristiani deve essere limpida e semplice, onesta con il Vangelo e quindi apprezza il mondo perché in esso vivono le persone salvate dalla misericordia; per questo non ci deve essere nessuna rabbia, nessun guardarsi indietro, nessuna nostalgia del tempo che fu come se fosse l’età dell’oro che non ritorna.

Il cristiano deve avere la semplicità, ed anche la simpatia, dei bimbi che possono gridare: ‘ Il Re è nudo’.

Ognuno troverà il suo modo per farlo ma non può dimenticare la realtà anche se, come l’ho descritta io, può apparire parziale. Tra non molto credo che ci sarà un risveglio di tante coscienze che si accorgeranno di quanto tempo abbiamo perso inseguendo quello che la nostra lettera chiama ‘mania di questioni oziose e discussioni inutili’ (anche nella Chiesa).

La lettera, poi, richiama Timoteo a combattere la buona battaglia che nasce dalla povertà dello spirito. In altri tempi questo poteva essere (non ne sono sicuro) più facile di oggi, ma nel tempo che viviamo siamo propensi ad affidarsi di più alla ‘globalizzazione’ che all’autarchia. A parte le battute: dobbiamo mettere la nostra sicurezza in Dio ci garantisce una totale libertà di azione; ci libera da mille incombenze non necessarie se non addirittura dannose (la frenesia estiva ne è un pallido esempio) e dà la serenità di condurre una vita dedicata ‘*alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza’.*

Mi permetto di sottolineare la mitezza: oggi c’è l’emergenza rabbia e volgarità, insulti senza fare ragionamenti; affermare certezze senza nessuna prova; procedere con il rullo compressore su cose che, in tutta evidenza, si dimostra di non conoscere. Il cristiano è alieno da queste cose e non si lascia turbare anche quando le vede nella Chiesa. Spesso sarebbe bene ricordare, e il mite lo sa fare con finezza, il detto di Dante: ‘*Non ragioniam di lor*, *ma guarda e passa’* (*Inf*. III, 51).

C’è, poi, la ‘pazienza’; è una delle tante traduzioni della parola greca ‘upomonè’ che è piena di significati ed è una tra le virtù più richieste nel Nuovo Testamento. È un distintivo del cristiano. Significa: resistenza, saldezza, ben radicati, perseveranti e pazienti. In genere è applicata alla fede. Per il cristiano ora è il tempo della resistenza coraggiosa che permetta di confessare la fede con coraggio, senza boria e neppure senza vergogna. Una fede bella e matura: è quella che oggi serve a tutti noi. Lo Spirito ci darà una mano e risveglierà la profezia: è il regalo più bello che possiamo fare al mondo.